
IL LAZARETTO

MAGGIORATI

Potenziare il femminile
ricerche, parole, sguardi, idee

FONDAZIONE IL LAZZARETTO

Consiglio generale

Alfred Drago *Socio fondatore e presidente*
Roberta Rocca *Socia fondatrice e vicepresidente*
Filippo Bellavite Pellegrini *Consigliere*

Staff

Cristina Perillo *Direttrice*
Linda Ronzoni *Direttrice creativa*
Alessandra Trovati *General services manager*

Collaboratori

Federico Basile
Grazia Cupolillo
Claudia D'Alonzo
Ddl studio Srl
Silvia Gottardi
Ramona Linzola

PROGETTO EDITORIALE

Progetto a cura di

Linda Ronzoni, Alfred Drago

Progetto grafico e impaginazione

Meccano Floreal

Foto

Silvia Gottardi
Michela Di Savino per il Teatro delle Moire

Editing

Monica Kleinefeld

Segreteria di redazione

Alessandra Trovati

Si precisa che le persone ritratte nelle fotografie pubblicate nel presente volume sono state rese edotte, a mezzo di idonea cartellonistica esposta nei locali dedicati al Festival, della possibilità di essere fotografate e di manifestare il proprio dissenso alla pubblicazione di materiale fotografico contenente la loro immagine.

INDICE

INTRODUZIONE	5
Il Festival della Peste! 2018 PROGRAMMA	6
Linda Ronzoni I MAGGIORATI CHI SONO?	9
Maria Elena Colombo ROSSO PESTIFERO	13
Alfred Drago JE SUIS UN LIPSTICK!	27
Nina Madù alias Camilla Barbarito PESTIFERO CONCERTO PER GIAGUARE URBANE	35
Maria Chiara Ronzoni BASE PER ALTEZZA, CLASSE DI ESERCIZI DI BIOENERGETICA	41
Gianni Vacchelli BEATRICE! DANTE E IL FEMMINILE	51
Maria Chiara Ciaccheri e Anna Chiara Cimoli IL PREMIO <i>LYDIA!</i> LYDIA, CHIARA, LOUISE E GLI ALTRI	67
Gianluca Codeghini e Marco Mariani PRIVATE PATTERNING	83
Nicoletta Cinotti GLI UOMINI RACCONTATI ALLE DONNE E LE DONNE RACCONTATE AGLI UOMINI	91
Jolanda Maggiora Vergano DIVENTARE DEE GUERRIERE PER UN'AZIONE CREATIVA	107
Gianni Moretti CONFINI SCONNESSI <i>in collaborazione con Maria Chiara Ronzoni</i>	115
Lorella Zanardo DOVE SONO LE DONNE?	125
Teatro delle Moire e Alessandro Bedosti IL TEATRO DELLA DISPERAZIONE E LA PESTE	135
Emanuela Abbatecola NON È UN GIOCO DA RAGAZZE! SESSISMO, SESSO E VIOLENZA NELL'ERA DEI SOCIAL	145
Maria Chiara Ciaccheri e Anna Chiara Cimoli CAROSELLO PESTIFERO	155
Muna Mussie PESTAGGIO SUL SUONO	163
Luca Mosso / Filmmaker CINEMA-PESTE!	173
BIOGRAFIE	179

02.

IL LAZZARETTO

MAGGIORATI

Potenziare il femminile
ricerche, parole, sguardi, idee



Ogni anno Il Lazzaretto si sofferma su un tema, accogliendo sguardi, idee e collaborazioni. Non viene definito un taglio a priori, piuttosto è vero il contrario: la molteplicità di punti di vista è il taglio con cui il tema viene affrontato e proposto.

Questo libro vuole documentare un anno di ricerca e produzione attorno al tema del femminile e vuole raccontarlo attraverso le voci di chi ha partecipato alla prima edizione del Festival della Peste!

Maggiorati è il titolo che abbiamo deciso di dare a questa raccolta di testi che è anche un raccolto, ricco e fecondo, di parole, gesti, suoni, immagini e persone che con la loro interezza, di menti e corpi, sono stati insieme a noi durante questo 2018. *Maggiorati* è l'idea di un nuovo femminile, che riguarda gli uomini e le donne, un punto di arrivo dopo un anno di lavoro ma anche, e soprattutto, una nuova partenza per riprendere a farsi domande e cambiare ancora una volta prospettiva.

L'elemento della gratuità, dell'inutilità, dello scollamento dalla realtà, l'idea di un mondo il cui ordine è rovesciato e in cui occorre trovare un nuovo orientamento, sono solo alcuni degli aspetti che avvicinano il teatro alla peste. Noi stessi in *Vous êtes pleine de désespoir* – che abbiamo presentato in forma installativa in occasione del Festival della Peste! – parliamo di un attore “a cui sia toccato uno sguardo diverso sul mondo” (uno sguardo “appestato”, si potrebbe quasi dire), un attore che “sia chiamato a rifondarsi continuamente e a rifondare la realtà che lo circonda”, che necessita di “un tempo in cui calarsi profondamente nelle ragioni della sua diversità, un tempo appartato e inspiegabile in cui dedicarsi a un esercizio di ri-orientamento”,³ un attore dunque che assomiglia all'appestato di Artaud, che cova la sua malattia e libera la ferocia del suo sguardo innocente sul mondo.

*La situazione dell'appestato che muore senza distruzione materiale con tutte le stimate di un male assoluto e quasi astratto, è identica a quella dell'attore, che dai propri sentimenti viene interamente penetrato e sconvolto senza alcun beneficio per la realtà. Nell'aspetto fisico dell'attore, come in quello dell'appestato, tutto testimonia che la vita ha reagito sino al parossismo, e che pure non è avvenuta nulla. Fra l'appestato che corre urlando dietro alle proprie allucinazioni, e l'attore che si lancia alla ricerca della propria sensibilità; fra l'uomo che si inventa personaggi ai quali senza la peste non avrebbe mai pensato, e che li raffigura in mezzo a un pubblico di cadaveri e di alienati in delirio, e il poeta che inventa intempestivamente i suoi e li affida a un pubblico altrettanto inerte o delirante, esistono altre analogie che confermano le sole verità importanti, e pongono l'azione del teatro, come quella della peste, sul piano di un'autentica epidemia. Ma, mentre le immagini della peste, essendo in rapporto con uno stato straordinario di disorganizzazione fisica, sono come gli ultimi sprazzi di una forza spirituale che si va esaurendo, le immagini della poesia a teatro sono una forza spirituale che inizia la sua traiettoria nel sensibile e fa a meno della realtà.*⁴

³ Dal programma di sala dello spettacolo *Vous êtes pleine de désespoir* del Teatro delle Moire e Alessandro Bedosti.

⁴ Antonin Artaud, *Op. cit.*, p. 143

Le immagini del teatro imprimono sullo spettatore il loro sigillo. Attraverso lo sguardo toccano lo spirito. Chi guarda è toccato, contagiato, e porta con sé i segni di questo tocco. Peste e teatro precipitano il dato della realtà nel magma primigenio di forze misteriose e originanti in virtù delle quali perfino il corpo estatico e mitico della sirena, da cui ha preso le mosse *Vous êtes pleine de désespoir*, diventa “una massa scura irricognoscibile, un corpo anfibio immobile, silenzioso, che emana una disperazione sorda e ostinata, quasi fosse il canto invincibile e dolente di una divinità scaduta eppure ancora attraente, docile e piena di mistero”.⁵

*La peste coglie immagini assopite, un disordine latente, e spinge d'improvviso fino a gesti estremi; e anche il teatro prende dei gesti e li spinge al limite [...] tutti i conflitti che covano in noi ce li restituisce con le loro forze e dà a queste forze nomi che salutiamo come simboli.*⁶

Vous êtes pleine de désespoir, gettando come una spora la sua installazione negli spazi inferi del Lazzaretto, sembra accettare il carattere osceno e profondo di tali tensioni, al punto da corrompere l'angelica figura della Madonna del Parto di Piero della Francesca, offerta allo sguardo dello spettatore nella penombra di una cantina-macello o cella frigorifera, attraverso la trasparenza opaca delle tende di plastica appena scostate. Lo spirito è riportato dunque alla fonte dei suoi conflitti, assiste al ferimento di ciò che è luminoso. È il trionfo della forza oscura.

*[...] come nella peste, c'è una sorta di strano sole, una luce di anormale intensità, dove sembra che il difficile e persino l'impossibile divengano d'un tratto il nostro elemento normale. [...] Assomiglia alla libertà della peste dove di grado in grado, di momento in momento, la vittima gonfia la propria individualità, dove il superstite diventa man mano un essere grandioso e straordinariamente teso.*⁷

⁵ Dal programma di sala, *cit.*

⁶ Antonin Artaud, *Op. cit.*, p. 146

VOUS ÊTES PLEINE DE DÉSESPOIR È STATO PER NOI QUESTO SVELAMENTO.
UNA CADUTA VERTIGINOSA DENTRO LE NOSTRE INQUIETUDINI PIÙ
PROFONDE.



Questa discesa che “scuote il riposo dei sensi, libera l’inconscio compresso” impone un atteggiamento “eroico e difficile”, costringe a una scelta, tra la morte e la guarigione, tra il sonno dello sguardo e l’invenzione della realtà.

Vous êtes pleine de désespoir è stato per noi questo svelamento. Una caduta vertiginosa dentro le nostre inquietudini più profonde. Il corpo a corpo con un’opera mobile, cangiante, in continua trasformazione, che ci ha contagiati con il suo tocco leggero e fatale.

7 *Ivi*, pp. 148-149





Teatro delle Moire e Alessandro Bedosti IL TEATRO DELLA DISPERAZIONE E LA PESTE

Una notte, alla fine di aprile o all'inizio di maggio dell'anno 1720, nel piccolo Regno di Sardegna, il viceré Filippo Guglielmo Pallavicino, barone di St. Rémy, fece un sogno premonitore. Vide se stesso appestato e la peste devastare il suo minuscolo Stato. A partire da questo aneddoto, di cui si trova traccia negli archivi storici della città di Cagliari, Antonin Artaud, ne *Il teatro e il suo doppio*, sviluppa la sua riflessione sulla natura profonda e dirompente della peste e sul suo rapporto inaudito e sorprendente con il teatro.

[La peste] scava l'organismo e la vita sino allo schianto e sino allo spasimo, come un dolore che, man mano che si intensifica e si approfondisce, moltiplica le sue risorse, e le sue vie d'accesso a tutti i livelli della sensibilità.¹

Il "grondante disorientamento dello spirito" provocato dal morbo diffonde nella comunità uno stordimento che assume forme tetre e parossistiche, quasi teatrali.

Nelle case spalancate, entra la feccia della popolazione — immunizzata a quanto pare dalla sua frenetica cupidigia — e fa man bassa di ricchezze di cui sa perfettamente che è inutile approfittare. Ed è a questo punto che nasce il teatro [...] vale a dire una gratuità immediata che induce ad atti inutili e privi di benefici nel presente. Gli ultimi superstiti perdono la testa: il figlio, sinora virtuoso e sottomesso, uccide il padre; il casto sodomizza i vicini. Il lussurioso diviene puro. L'avaro getta l'oro a manciate dalla finestra. L'Eroe guerriero incendia la città per salvare la quale ha un tempo rischiato la vita. L'elegante s'agghinda e va a passeggiare sui carnai.²

¹ Antonin Artaud, *Il teatro e il suo doppio*, Torino, Einaudi, 1968, p. 141

² *Ivi*, pp. 142-143

[LA PESTE] SCAVA L'ORGANISMO E LA VITA SINO ALLO SCHIANTO E SINO ALLO SPASIMO, COME UN DOLORE CHE, MAN MANO CHE SI INTENSIFICA E SI APPROFONDISCE, MOLTIPLICA LE SUE RISORSE, E LE SUE VIE D'ACCESSO A TUTTI I LIVELLI DELLA SENSIBILITÀ.

